

2025

Comune di Pieve San Giacomo



Gli
EMBLEMI
CIVICI *di*
PIEVE SAN GIACOMO

La relazione
storico-corografica e araldica

CARLETTO GENOVESE

LA NORMATIVA

L'araldica civica era sottoposta a norme di legge (RD. 21/01/1929 n. 61 "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano", RD 07/06/1943 n. 651 e n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1).

L'entrata in vigore della legge n. 142 dell'8 giugno 1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

C'è da aggiungere, inoltre, che il nuovo Testo Unico degli Enti Locali (D.lgs. 18/8/2000 n. 267) impone la sola adozione dello stemma attraverso deliberazione da parte del Consiglio Comunale (o Provinciale), il quale ne deve dare menzione nello Statuto proprio dell'Ente, non prevedendo altro passaggio burocratico.

Il recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 sostituisce i decreti precedenti. Le disposizioni in materia sono assolutamente chiare ed esplicative.

L'**articolo 2** prevede che:

Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.

L'**articolo 3** recita

La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata (...) a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui

all'articolo 2.

La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.

Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.

La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati: a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione; b) marca da bollo di Euro 14,62; c) cenni corografici dell'ente richiedente; d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.

L'**articolo 4** (disposizioni particolari)

L'Ufficio onorificenze e araldica determina l'assetto araldico degli emblemi.

Il gonfalone non può mai assumere la forma di bandiera, ma deve consistere in un drappo nella forma, dimensioni e caratteristiche descritte all'articolo 5, comma 4.

Il procedimento di concessione degli emblemi araldici si conclude con l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'Ufficio onorificenze e araldica, ai fini della predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica, utilizza il vocabolario tecnico araldico di cui all'allegato A del presente decreto.

I disegni miniati delle insegne, che sono parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica, sono visti dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto del Presidente della Repubblica di concessione di stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli è debitamente trascritto nel Libro araldico degli Enti territoriali e giuridici conservato presso l'Archivio centrale dello Stato e registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica.

È vietato usare marchi di fabbrica che riproducono stemmi, qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

È vietato usare nei marchi di fabbrica stemmi o pezzi di stemmi riferiti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni o agli enti di cui all'articolo 2.

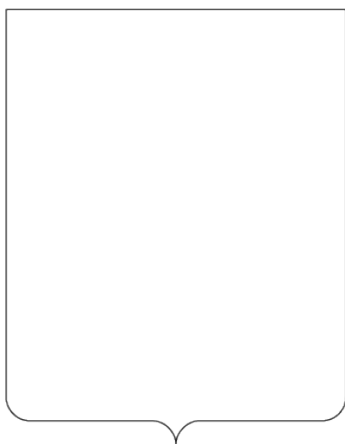
È vietato per le regioni, province, comuni servirsi dell'emblema dello Stato, potendo fare esclusivo uso dello stemma del quale hanno ottenuta regolare concessione.

I motti devono essere scritti su liste bifide e svolazzanti dello stesso colore del campo dello scudo, con lettere maiuscole romane, collocate sotto la punta dello scudo.

L'**articolo 5** norma le caratteristiche degli stemmi

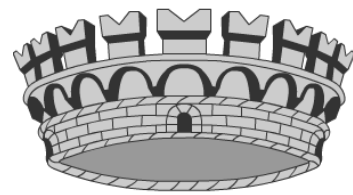
Lo **scudo** obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi è quello sannitico moderno.

Lo scudo sannitico moderno deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza



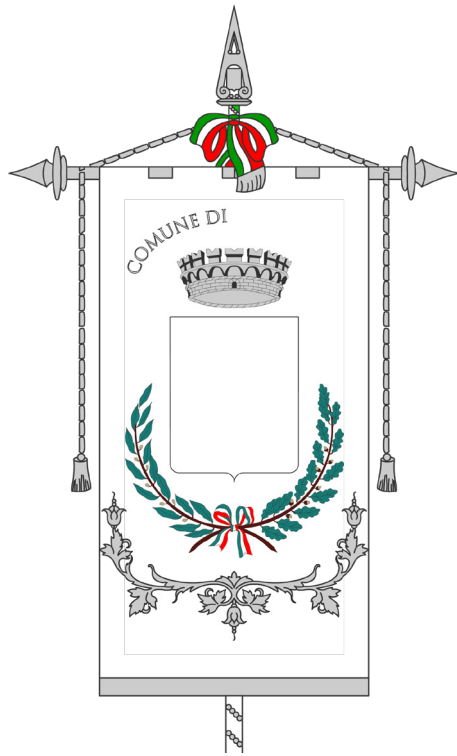
...(omissis)

comune: **corona** formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.



...(omissis)

Il **gonfalone** consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180, del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.



In questo decreto non è normato l'elemento decorativo che accompagna lo scudo e la corona di uno stemma di comune, ma è previsto che sia costituito da serto formato con un ramo di quercia e uno di alloro al naturale fruttiferi d'oro passati in decusse sotto la punta dello scudo e legati da un nastro in fiocco con i colori nazionali.

Il decreto poi prevede un dizionario di araldica che norma le disposizioni e le figure presenti nello scudo.



LO STEMMMA

Nel delineare lo stemma di Pieve San Giacomo, è necessario prendere in considerazione gli aspetti storici, geografici, economici e religiosi del territorio in cui si trova.

Lo stemma, emblema della realtà comunale, deve contenere simboli specifici che richiamano il luogo rappresentato.

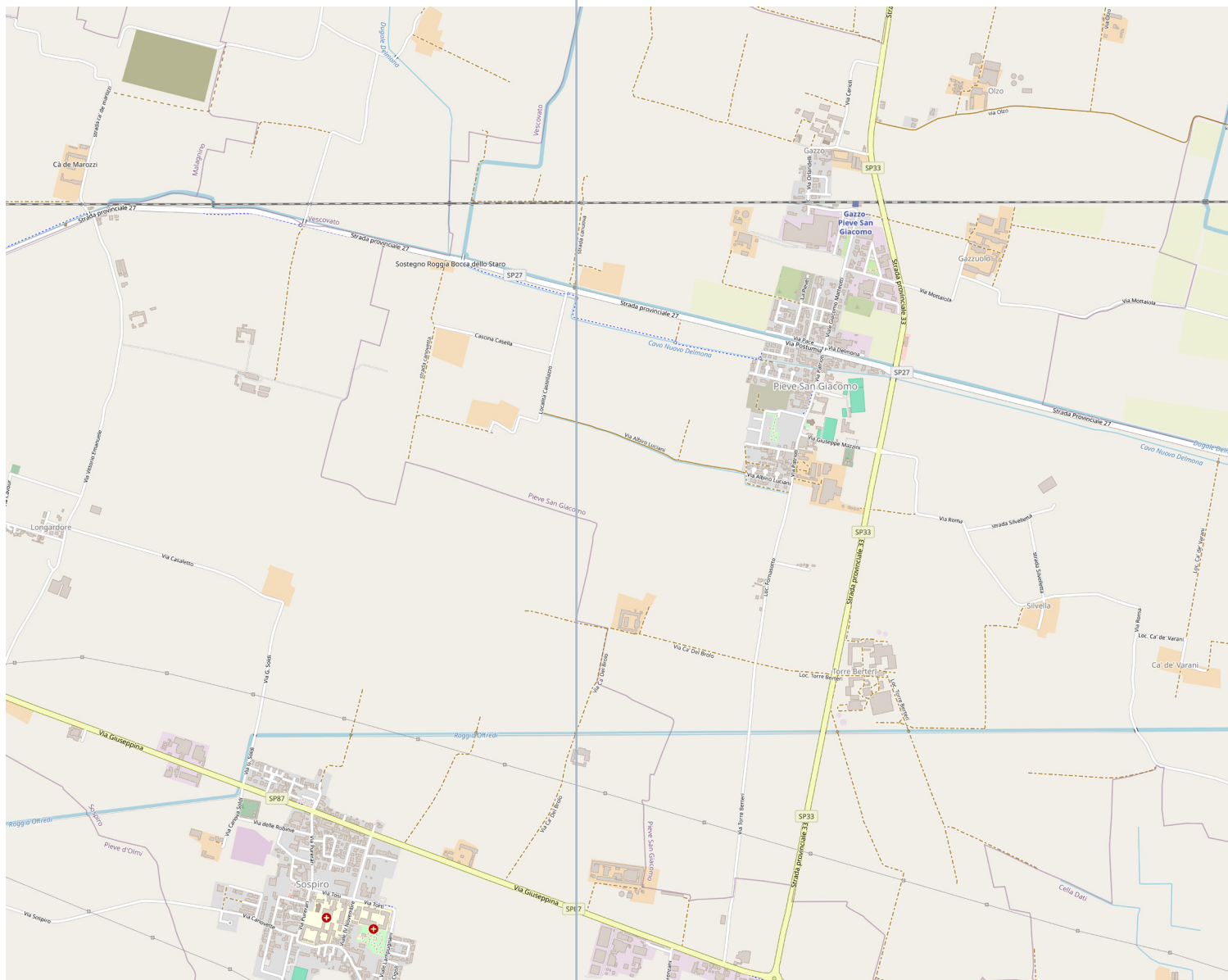
CENNI STORICO-COROGRAFICI

Informazioni Generali

Percorrendo la via Postumia da Cremona in direzione est, dopo dieci chilometri si arriva nel comune di Pieve S. Giacomo, comprendente le frazioni di Gazzo e di Ognissanti e le località Torre Berteri, Bredazze, Fornasotto, Albere, Castellazzo, Molino, Cassella,

Il nome Pieve San Giacomo risale agli inizi del 1100, quando la contessa Matilde di Canossa fece edificare una chiesa sui resti di una precedente cappella, dedicandola a San Giacomo apostolo, detto il Maggiore, figlio di Zebedeo e Salomé.

Il termine latino plebs indica la presenza di una



Canovetta, Canova, Malpensate, Riposo, Silvella, Cà de' Varani, Gazzolo, Olzo, Muradelle, Palazzina.

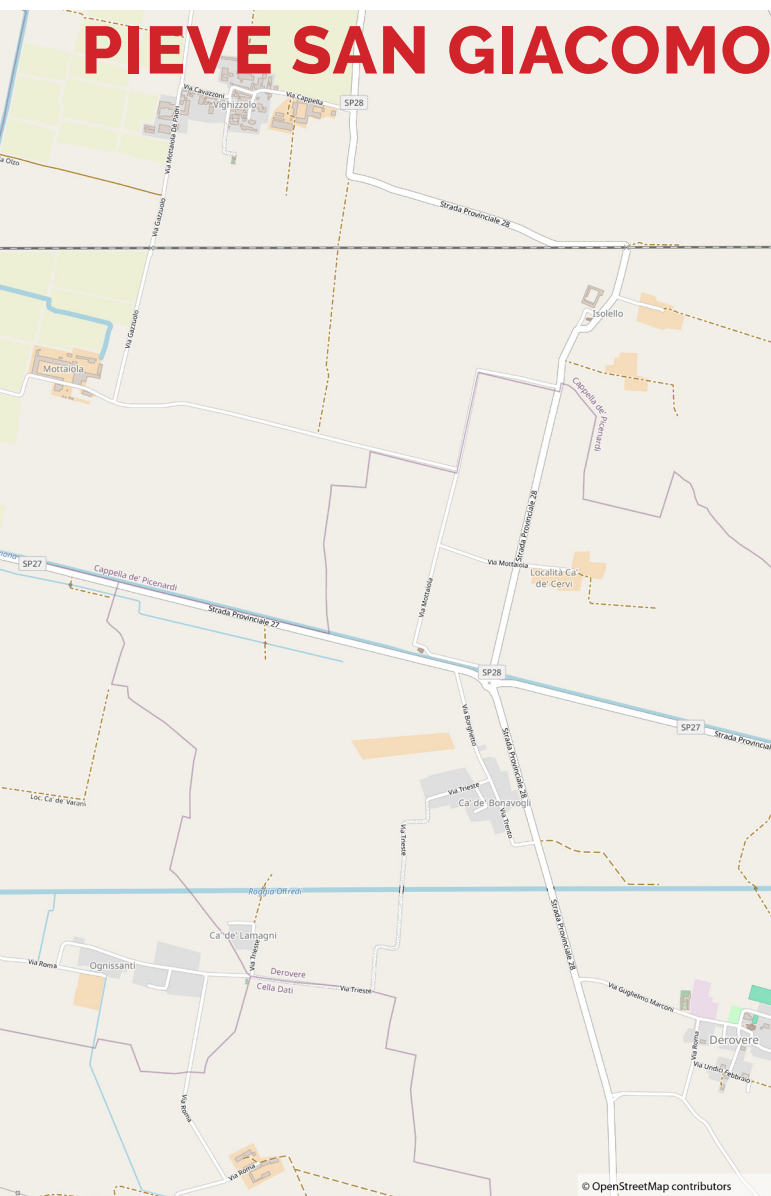
Queste ultime sono casine e casolari disseminati nella fertile campagna padana, un tempo sovraffollate ed oggi in buona parte abbandonate, dopo l'esodo della fine degli anni '50.

comunità cristiana fuori dalla città episcopale. Attorno alla chiesa si concentrò la popolazione dando origine al nome del paese.

L'importanza del pagus era data dalla presenza di numerosi corsi d'acqua. In questa zona esisteva un lago, residuo della ritirata dei ghiacciai nell'era mesolitica. Il territorio si presentava come

un'estensione di paludi ed acquitrini che davano forma ai laghi Gerundo (da Gera, sabbia), Delmona e altri stagni. I depositi di ghiaia qua e là formavano delle isole, sulle quali si formavano insediamenti abitativi.

Il Dugale-Delmona potrebbe essere l'antico alveo



di un ramo del fiume Adda, come riportato in una cartina dell'anno 70, taglia a metà il paese e dopo un percorso di circa 40 chilometri va a tuffarsi nel fiume Oglio.

Pieve San Giacomo, situato in un punto nevralgico di comunicazione, era a poche miglia dalla colonia romana di Cremona, a sufficiente distanza dal fiume

per evitare inondazione e su un terreno fertile, in quanto a metà strada tra due corsi d'acqua, il Po e l'Oglio. La parte nord era la più fertile ed era al riparo dalle esondazioni del Po.

Il comune era sottoposto, così come tutta l'area della bassa Lombardia, al processo di centuriazione dei romani, la suddivisione degli spazi pianeggianti in rettangoli, attraverso un reticolo di strade e canali ortogonali tra di loro.

La via Postumia, l'importante via di comunicazione fatta costruire dal console Spurio Postumio Albino nel 148 a.C., era il decumano massimo, la strada che corre da est ad ovest e la attuale via Brescia, anticamente nota come via Bedriacense, il cardo.

Il locus originario del paese, non documentato da fonti certe, potrebbe essere all'altezza della strada che da Ca' de' Varani si immette sulla via Postumia. Potrebbe trattarsi di un bosco sacro dedicato a Castore e Polluce. Proprio qui la pia contessa Matilde di Canossa fece erigere la prima chiesa intitolato al Santo che diede l'appellativo al paese.

Aspetti religiosi

La chiesa di Pieve San Giacomo è intitolata ai Santi Babila e Simpliciano, la cui festa viene erroneamente celebrata il 24 gennaio, giorno in cui la Chiesa fa menzione del martirio romano di San Babila, vescovo di Antiochia, che fu decapitato sotto Decio.

In realtà il San Babila venerato a Pieve era di origine greca e fu secondo vescovo di Cremona, discepolo e diacono di S. Savino, al quale successe nell'anno 80. Simpliciano, cremonese di nascita, salì sulla cattedra vescovile nel 153. Era uomo intrepido, fermo, coraggioso e pur novantenne sostenne gloriosamente il giudizio di fronte al tribunale di Settimo Saverio.

I carnefici ed il giudice più stanchi che sazi di tormentare un uomo inamovibile, prima lo cacciarono da Cremona e poco dopo, nel 198, lo giustiziarono.

Nel 1108 le ossa dei due santi furono collocate per interessamento della pia contessa Matilde di Canossa nella cappella che fece edificare in onore a San Giacomo e qui rimasero fino al 18 ottobre 1460, quando furono traslate, con solenne rito, in città dall'allora vescovo Bernardo de' Rossi e collocate nella cripta della cattedrale.

Si stima che l'epoca di costruzione della chiesa possa risalire ai secoli XI – XVI.

Sulla facciata, divisa in due contrafforti e si conclude con un timpano curvilineo, un tempo affrescati, ci sono dei medaglioni. Ai lati erano raffigurati i patroni Babila e Simpliciano e al centro la decapitazione di San Giacomo.

Si osservano parti romaniche ancora evidenti: monofore, archetti pensili, e la parte inferiore di un pilastro cilindrico della fila nord.

Parzialmente coperto da assito ma in gran parte ancora da scavare, resta un importante mosaico.

Il pavimento musico ritrovato il 16 ottobre 1963 dal parroco don Linneo Ronchi, risalente al IX-X secolo, potrebbe essere la pavimentazione della cappella fatta

erigere dalla Contessa Matilde. Il mosaico si estende nella navata centrale.

La chiesa di San Michele Arcangelo a Gazzo è dedicata a uno dei due santi, l'altro San Giorgio, venerati dai Longobardi, come descritto nella famosa *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono, entrambi rappresentati armati, e forse proprio per questa loro figura di combattenti graditi ad un popolo bellicoso.

Con il decreto 17 luglio 1986 del vescovo Enrico Assi, che determinava la sede e la denominazione dei nuovi enti parrocchia nella diocesi di Cremona, la parrocchia di Gazzo venne unita alla parrocchia di San Giacomo di Pieve San Giacomo.



CHIESA DI SAN GIACOMO

La TERRAMARA ad Ognissanti

Le terramare, che sorgevano sulle rive dei laghi o su terreni soggetti a inondazioni, erano agglomerati di palafitte a forma rettangolare, appoggiate su un tavolato sorretto da impalcature lignee, sostenute da pali conficcati sul fondo del terreno e circondate da un fossato più o meno largo e di diversa profondità, con la duplice funzione di scorrimento delle acque e

azione tettonica tra la placca africana ed europea, che ha portato all'innalzamento della crosta terrestre di una decina di metri, costituirono la base sulla quale si fondò questa civiltà.

Gli scavi del Delmona e dei terreni circostanti, lungo il percorso della via Postumia, in località Ca' de' Varani, che porta alla frazione di Ognissanti.



di protezione, valicabile mediante un ponte e riparate da un piccolo argine.

Le palafitte avevano una disposizione molto regolare, allineate secondo uno schema ortogonale, inizio di un impianto urbanistico che andava a sostituire gli sparsi agglomerati dei villaggi neolitici.

Il termine "terramara" si riferisce in particolare alla terra argillosa, la marna, in contrasto alla terra nera, grassa, ricca di sostanze organiche.

Questa civiltà è stata messa in luce anche nella pianura cremonasca, oltre che nell'Emilia occidentale o nella zona del Lago di Garda. I detriti portati a valle dal fiume Po e dai suoi affluenti e la concomitante

luoghi dove furono rinvenute tracce di questa civiltà erano Pra' Vecc, Pra' Bovino e campo Dosso.

Il merito della scoperta è da attribuire a don Giacchino Bonvicini, parroco di Ognissanti, che durante le sue passeggiate campestri ebbe l'occhio lungo a individuare uno strano oggetto sporgente dal campo appena arato. Con grande intuizione lo prese, lo pulì dalla terra e, dopo averlo portato in canonica, scoprì essere un oggetto antichissimo, un vaso di terracotta.

Gli scavi iniziarono alla fine del secolo Ottocento e portarono alla luce diversi oggetti, conservati nel museo archeologico Pigorini di Roma; erano per lo più anfore, contenitori e suppellettili.

Lo stemma attuale

Nell'Archivio di Stato di Milano, con nota del 9 agosto 2022, si afferma che non vi è traccia dello stemma del comune.

L'Archivio di Stato di Cremona, non avendo trovato nulla nel fondo dell'Ufficio di Gabinetto della Prefettura di Cremona, il 30 agosto 2022, invitava l'amministrazione a concentrarsi sullo stemma di cui si fa menzione da Dante Fazzi, autore del libro sulla Storia di Pieve San Giacomo, e di indicare l'anno di riferimento. Conclude invitando a ricercare negli archivi comunali e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Comune di Pieve San Giacomo tuttavia possiede uno stemma non ancora formalmente concesso, sin dalla fine degli anni 1940.

I documenti che riguardano lo stemma sono stati presi direttamente dal fascicolo n. 3685.6, presente nel fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio araldico, serie Fascicoli araldici dei comuni dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma.

Si conferma altresì, dopo aver consultato lo stesso ente, che non sono presenti decreti di concessione trascritti nel Libro Araldico degli Enti Morali e Civici.

Con delibera 15 maggio 1949 n. 40 della Giunta Municipale, il sindaco Mario Bonali approva l'adozione di uno stemma comunale secondo le regole vigenti e dà incarico allo Studio Araldico di Genova di esperire le necessarie pratiche burocratiche.

La spiegazione dei simboli presenti nello stemma si trova nella scarna relazione storico-corografica redatta dallo



stesso Studio Araldico.

Vi si legge, infatti:

“Nell’anfora romana di cotto ricordiamo gli oggetti trovati in scavi eseguiti nella Terra di Pieve San Giacomo; nella fascia d’argento il complesso stradale, assai sviluppato, che mette in sollecita comunicazione con gli altri paesi limitrofi e con i principali centri commerciali e agricoli della provincia; nella spiga di grano simboleggiamo le pregiate colture agricole.”

Il sindaco dopo aver ricevuto l’approvazione della sua giunta, lo stesso giorno inoltrò domanda in duplice copia, sia al Consiglio dei Ministri sia al Capo dello stato, di concessione dello stemma.

Nel 1953 il Capo di Gabinetto dell’Ufficio Araldico del Consiglio dei Ministri, Giovanni Bartolotti, non si espresse in merito allo stemma ma invitò il Comune di Pieve San Giacomo a ricercare nei vari Archivi di Stato eventuali stemmi della comunità da concedere.

Da allora la pratica si arenò e si bloccò a Roma.

Tuttavia lo stemma, così come raffigurato nel bozzetto ufficiale presente nell’Archivio Centrale dello Stato, e uguale a quello raffigurato in una stampa appesa nella sala dell’ingresso del municipio, sopravvisse e venne adottato in via non ufficiale dal comune stesso e venne rappresentato e inserito in tutti i documenti.

Sulla facciata del palazzo storico del Municipio, è inserita una formella di terracotta con la sagoma dello scudo di Pieve San Giacomo.

Inoltre, nella sala del Consiglio, è conservato in una teca di vetro, un vetusto gonfalone, dai colori ripresi dallo stemma, partito di bianco e di azzurro. Di questo manufatto non si hanno notizie, poiché nella relazione araldica redatta dallo Studio di Genova, non viene preso in considerazione questo emblema civico.

Tuttavia può essere scelto come emblema araldico, di cui richiedere la concessione assieme allo stemma, anche perché ormai entrato a far parte della storia di Pieve San Giacomo.

Secondo una relazione del 22 marzo 2022, il consigliere Vittorio Pellegrini scrive quanto segue:

I colori scelti sono la descrizione del vissuto dinamico

della gente pievese che, nell’umiltà della fatica e del sacrificio del lavoro rurale, di cui trae sostentamento, ritrova motivazioni valoriali forti per la ferialità del proprio vivere familiare nella continuità sociale e rurale padana.

Nei due campi azzurri, troviamo due oggetti-simbolo che valorizzano il lavoro dell’uomo inserito nel cammino storico di questa comunità del territorio cremonese.

La spiga d’oro è il simbolo del frutto della terra padana che dà sostentamento materiale alla fisicità delle persone... dorata perché riunisce a sé le fatiche e le speranze di ogni vita umana che, nel lavoro trova motivazioni forti di sostegno economico e morale per la continua ricerca di libertà, individuale e sociale, foriera di progresso e di pace e concordia!

L’anfora romana ha un duplice significato: storico e strumentale.

È simbolo storico perché rimanda alle origini lontane di questa comunità, dove ricerche archeologiche hanno supportato testimonianze di un passato abitativo mediante ritrovamenti di lacerti e materiale strumentale di vita quotidiana.

È simbolo funzionale perché rimanda al gesto vivificante dell’abbeverarsi all’acqua di ogni fonte disseminate in ogni cortile di questo territorio... un rituale quotidiano di un tempo non troppo lontano che si teneva e si mantiene tutt’ora, per la salvaguardia del proprio corpo e spirito.

Quindi, un oggetto-contenitore che diventa uno strumento utilizzato nel suo duplice significato: materiale e spirituale, che da sempre, lega l’animo umano di ogni abitante di questa borgata padana.

... [omissis]

Lo stemma comunale è il segno unificante di identificazione di ogni cittadino che è parte fisica di un territorio, di un vissuto sociale, di un’appartenenza solidale fatto di usi e costumi, quale patrimonio territoriale locale, inserito nel contesto più ampio di valenza nazionale per orientarsi sempre di più, ad una testimonianza aperta di umanità europea e mondiale.

CONSIDERAZIONI ARALDICHE

La scelta dello stemma ricade su quello che è stato usato dal Comune di Pieve San Giacomo da più di ottant'anni, e che è raffigurato sulla facciata del municipio e sul gonfalone custodito nella teca in bella mostra nella sala del Consiglio.

Lo stemma rispecchia le regole araldiche e non è suddiviso da partizioni.

La figura principale è la fascia, una pezza onorevole di primo grado, larga 2 moduli (2/7 della larghezza dello scudo), disposta in orizzontale, che passa per il centro dello scudo. La fascia d'argento è correttamente caricata smalto azzurro del fondo.

La spiga di grano, fruttata e fogliata di due, posta in palo, cioè in verticale, nella parte destra del capo, anch'essa rispecchia le regole araldiche. Lo smalto d'oro è correttamente caricato sul fondo d'azzurro.

L'anfora posta in punta dello scudo, è al naturale, cioè una figura che ha gli stessi colori in natura. Viene evidenziata in questo modo, la natura del manufatto, cioè la terracotta, che non poteva essere smaltata in altro modo.



**GONFALONE IN SALA
CONSIGLIO**

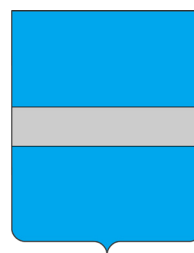
**FORMELLA IN COTTO
SULLA FACCIATA
DEL MUNICIPIO**



GLI ELEMENTI DELLO STEMMA

LA FASCIA

Allude alla via Postumia, la via antica importante di commerci, lungo la quale è sorto il paese



LA SPIGA DI GRANO

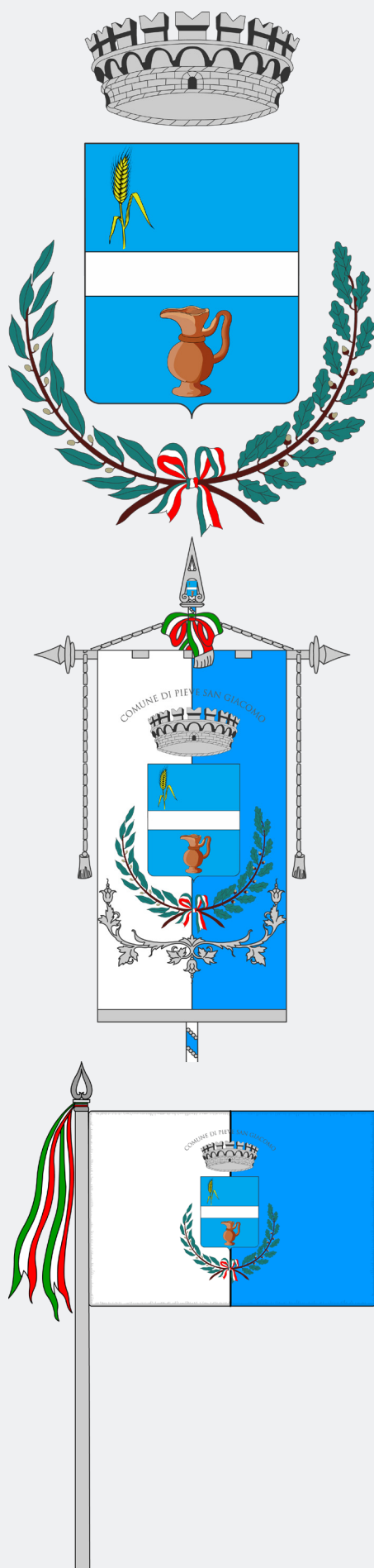
Simboleggia le pregiate colture agricole e sussistenza del paese

L'ANFORA IN COTTO

Allude ai reperti trovati nella frazione di Ognissanti, che rimandano all'antica civiltà delle TERRAMARE



STEMMA, GONFALONE, BANDIERA



EMBLEMI CIVICI

D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata nel capo destro da una spiga d'oro, fruttata, fogliata di due, posta in palo, e in punta da un'anfora in cotto al naturale.

Drappo partito di bianco e di azzurro, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento della denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.

Drappo partito di bianco e di azzurro, caricato dallo stemma del Comune e dalla denominazione del comune. L'asta sarà ornata dalla cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali.

BIBLIOGRAFIA

- Barni Gianluigi, I longobardi in Italia, Novare, 1972
- Biagi Paolo, Preistoria nel cremonese e nel mantovano, Brescia, 1981
- Caratti di Valfrei L, Araldica, Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- Conti Michelina, La chiesa ed il mosaico di Pieve San Giacomo, Pavia, 1974
- Di Crollanza GB, Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili, Forni Editori, 1986
- Fazzi Dante, Pieve San Giacomo e la sua storia, Cremona 1995
- Fazzi Dante, La terramara di Ognissanti, Cremona, 2023
- Feroldi Cadevo Livia, Il Gerundo, Milano, 1980
- Foppoli M, Fior' di Retia. Fiori, stemmi, simboli e segni dell'antica Rezia, Alpinia, 1999
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Como, Cattaneo, 2007
- Genovese Carletto, Stemmi dei Comuni della Provincia di Pavia. Tipovigentina, 2012
- Genovese Carletto, Stemmi civici comaschi, La Provincia di Como, 2015
- Genovese Carletto, Stemmi civici bergamaschi, L'Eco di Bergamo
- Goffredo Canalis, Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale.
- Grandi Angelo, Descrizione della provincia e diocesi di Cremona, Cremona, 1856
- Manno A, Regolamento tecnico araldico, Civelli, 1906
- Manno A, Vocabolario araldico ufficiale, Civelli, 1907
- Pastoreau M, Heraldry. Its origin and meaning, Thames and Hudson, 1997
- Santi Mazzini G, Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme, Electa, 2006
- Tondelli Leone, Matilda di Canossa, Reggio Emilia, 1979
- Tozzi Pier Luigi, Storia Padana Antica, Milano, 1972
- Zaffignani G, D'oro, d'azzurro e di rosso. Carlo Marozzi e la passione per l'araldica, Libri Scheiwiller, 2004
- Zaffignani G, Infoaraldica, alla scoperta delle nostre radici, Ievve Edizioni, 2009

FONTI

- • fasc. n. 3685.6 fondo Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio araldico, serie Fascicoli araldici dei comuni- Archivio Centrale dello Stato
- • Archivio parrocchiale di Ognissanti

SITOGRAFIA

<https://www.cremonaoggi.it/2024/02/21/via-giuseppina-219-anni-fa-lintitolazione-allimperatrice/>

RINGRAZIAMENTI

- • Rita Raffaella Russo, Ufficio Araldico e Onorificenze della Presidenza Consiglio dei Ministri
- • Simona Greco, Lucia Rossi, Archivio Centrale dello Stato, Roma
- • Bruno Fracasso, Massimo Ghirardi, Giancarlo Scarpitta, Giovanni Giovinazzo, Araldicacivica.it
- • Morandi Maurizio, Dante Fazzi, Graziella Mazzini, Comune di Pieve San Giacomo

CURRICULUM

Carletto **Genovese**

Specializzato in Chirurgia d'Urgenza e di Pronto Soccorso, lavora per l'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza presso l'ASST Lariana, Ospedale Sant'Anna di Como.

È responsabile web del sito di Araldica Civica, il più importante in Italia su questa materia. Ha al suo attivo gli stemmari delle province di Como (con una riedizione nel 2015 per il giornale La Provincia di Como), di Pavia e di Bergamo. Ha collaborato per altri progetti araldici, tra cui lo stemmario ufficiale della Regione Marche; è autore degli emblemi civici dei comuni di Tremezzina, di Centro Valle Intelvi, Dizzasco, Blessagno, Cassano Spinola, Cavargna, Malagnino, Carlazzo, Trezzone, Solbiate con Cagno.

